

Gran Convento 2011



Raccolta degli Atti

Bollettino Templare

Periodico del S.O.E.T.

Direzione ed Amministrazione
Gran Magistero
95027 San Gregorio (Catania)
tel. 334 1241615

Direttore responsabile:
Danilo Riccioli

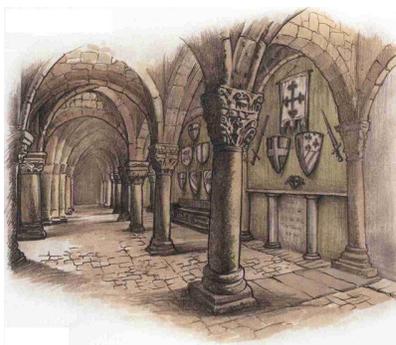
Scopo di queste pubblicazioni è la crescita del socio in conoscenza ed in spirito; pertanto questo materiale non è in vendita al pubblico, ma riservato unicamente per l'utilizzo in Capitolo.

Raccolta di studi tradizionali

Supplemento Speciale del Bollettino N.22
(Anno 9 - Dicembre 2011)

Sommario

Allocuzione del Gran Reggente
Commento all'art. 12 della Regola
Note storiche ...
I Templari e l'Islam
Poesia
Album



Commenti e contributi
all'indirizzo e-mail:
danilo.riccioli@fastwebnet.it

Allocuzione del Gran Reggente

Sulle origini cristiane dell'Ordine del Tempio

All'alba del III millennio si delinea una società il cui imprinting scienziato e tecnologico non è comunque riuscito a bandire un'ansia di ricerca spirituale che si manifesta spesso nell'evidenziarsi di gruppi e/o associazioni che rivendicano valenze e valori di ordine *tradizionale-iniziatico*.

Tra questi un elevato numero si rifà alla matrice templare, portando in seno una scarsa conoscenza della Storia, dei reperti documentali, della stessa Primitiva Regola dell'Ordine ed una evidente quanto drammatica *contraddizione* con l'esistere stesso dell'Ordine in prospettiva storica: *l'anticlericalismo*, l'opposizione alla Chiesa di Roma.

Pure la vexata questio è chiara. Basti a chiunque un'attenta analisi di alcuni articoli della Regola originaria quali:

l'articolo 1 che recita: " *ci rivolgiamo ... a quanti ... desiderano ... servire il Re Supremo ... perciò esortiamo voi ... a seguire coloro che Dio ... ha destinato alla difesa della Santa Chiesa ...* ".

Là dove si evince che il servizio della Milizia ha un preciso *referente*: il Re Supremo; e il dovere della Milizia si esplicita nella difesa della chiesa di Roma. Quindi l'esistenza stessa dell'ordine ha una genesi non solo storica, ma anche spirituale e trascendente la cui fonte è il Cristianesimo.

Ne deriva pertanto che qualsivoglia pretesa e/o volontà d'appartenenza di laici integralisti, anticlericali o atei professi non può essere accettata, né ha alcun fondamento storico o documentale, anzi è

in netta contraddizione ad una finalità, che chiameremo *orizzontale*, dell'Ordine, vale a dire la difesa della Chiesa di Roma.

L'articolo 2 che recita: " *chiunque voglia essere cavaliere di Cristo ...* " ed ancora: " *... poiché, per la nostra salvezza e la diffusione della vera fede, essi continuano a donare a Dio le loro anime* ".

Dunque il templare, sebbene in linea con la Cavalleria del così detto Antico Ordine, è un miles "speciale" poiché non difende solo il giusto diritto di chi ne subisce deprivazione da un potere più forte, ma viene caratterizzato dalla propria *fides* a Cristo.

Va da sé che oggi come allora il templare non persegue finalità ideologiche di tipo *politico*, non predica una credenza di tipo sociale, non opera nella segretezza di specifiche società di *adepti*, ma è aderente alla *dottrina cristiana* della Chiesa di Roma ed è pertinente, in pensieri ed opere, all'insegnamento di Cristo.

È quindi ultroneo dire che l'appartenenza a Religioni non cristiane pregiudica senza appello una *iniziazione* di tipo *templare*.

Il templare infatti persegue *due fondamentali obiettivi*. Uno, *orizzontale*, la diffusione della fede cristiana nel mondo e nell'attuale società globale; l'altro, *verticale*, la salvezza promessa dal Cristo e confermata dalla Chiesa di Roma. Così il templare, testimoniando la propria fede, contribuisce alla comune salvezza spirituale, partendo dal proprio Ordine.

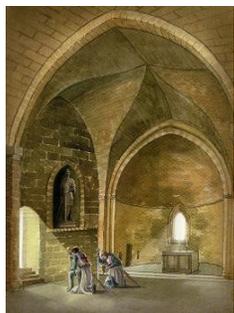
L'articolo 4 che recita: " *... ci affidammo alla discrezione dell'onorevole pontefice Onorio ...* ".

Quindi già nella genesi strutturale dell'Ordine è presente un Pontefice della Chiesa di Roma e proprio tale presenza legittima e sancisce l'attendibilità, la cre-

dibilità e la continuità dell'Ordine nel processo del tempo e chiarisce quale sia l'*Ecclesia* cui esso si affida e di qual peculiare *Fede* il templare sia promotore.

Da quanto detto si evince che senza la Chiesa di Roma e senza il suo Vicario di Cristo non possa sussistere alcun templarismo, così come non può esserci in religioni che non siano cristiane o in modelli o moduli di tipo gnostico o in odore di eresia.

Pertanto altre forme di neotemplarismo, più accattivanti o suggestive sono da considerarsi senza fondamento, non legittime se non addirittura confinanti con varie forme di blasfemia.



L'articolo 8 che recita: “ *piacque al Concilio che le correzioni e le deliberazioni ... e con l'assenso del Capitolo ... fossero messe per iscritto e non dimenticate ... cosicchè ... si possa giungere al Creatore ... Per infinita seculorum secula* ”.

Da qui emerge come nel templare la parola data sia altrettanto vincolante che l'apposizione di un sigillo.

Ieri come oggi la parola data è *sacra* per quanto oggi sia sinonimo di asservimento al personalismo e all'egotismo di tipo deterioro sicchè si assiste continuamente al *tradimento* e al *rinnegamento* della parola data a di quei *valori tradizionali*

che possano intendersi come *λογος* trasmesso correttamente per non essere dimenticato.

E non sono credibili e non sono utili le “giustificative” che tentino di assolvere le proprie responsabilità rispetto a quanto detto.

L'Occidente poggia la sua tradizione proprio sul Cristianesimo che il templare propugna e serve, di diritto il Pontefice, con la sua semplice presenza, ha una volta per sempre sancito la legittimità dell'Ordine e la legalità del suo manifestarsi al *mondo*, ponendosi come *modello* “di fedeltà, di coraggio, di alti ideali, di obbedienza”.

Molte sono le *autorità* religiose dell'epoca che ne hanno dato testimonianza, quanto reperti documentali.

Quanto già in origine sancito, ha valore *eterno* ed indica come sia sorta allora e continuata oggi una *nuova via iniziatica*, quella che percorre il “Povero Cavaliere di Cristo”!

L'articolo 17 che recita: “*comandiamo che tutti i fratelli portino abiti dello stesso colore, bianco, nero o bigello ...*”.

Il colore della veste del templare (e la sua foggia) viene stabilita ed in seguito, per privilegio di Papa Onorio II, viene ad essa giustapposta la croce di panno rossa, sul cuore.

Questo abito non è casuale ma altamente significativo e quindi esso non può prestarsi ad altri contesti se non in termini di abuso di una funzione e di un titolo cui non si ha diritto.

Il vero e legittimo neotemplarismo, i cui appartenenti utilizzano questo abito, riprende scopi e usi avvalorati dal crisma della *Tradizione*, li vivifica e li attualizza con l'esemplarità del suo operato, nel percorso della storia.

Se poi si vogliono analizzare altri o suc-

cessivi articoli vi troviamo espresso il concetto di obbedienza alle Sacre Scritture e l'osservanza dei *precetti*.

Già da queste citazioni si evidenzia che il templare per diritto e per dovere partecipa attivamente ai momenti religiosi e della Diocesi e della Cappellania testimoniando di fatto ancora una volta e per sempre l'appartenenza alla Chiesa di Roma e l'obbedienza al Magistero ecclesiastico, rappresentato dalla persona del Pontefice anzitutto e dalla gerarchia su cui una Chiesa si regge (infatti anche in età medievale il Gran Maestro dell'Ordine Templare giurava la fides al Papa a suo nome e in rappresentanza dell'intero Ordine).



Danilo Riccioli

Gran Reggente per la
Provincia italiana e Gran
Maestro Internazionale
del SOET.

Commento all'articolo 12 della regola latina

L'articolo in oggetto, e nel linguaggio e nella contestualità storica, sembrerebbe oggi obsoleto, poiché l'Outremere non può essere riconosciuto più nel piccolo mare nostrum, e gli scomunicati attuali non sanno forse di esserlo e poco se ne curano.

Trasferire quindi nell'attualità geopolitica nonché culturale religiosa tale "comando", a prima vista non è privo di difficoltà, e nell'interpretarlo e specialmente nell'eseguirlo. L'icona della locandina presenta un cavaliere in armi in atteggiamento di sottomissione al Cristo, sotto intendendo che Egli è il vero mandatario del comando di cui il Gran Mae-

stro del Tempio è voce ineludibile. Quindi l'essenza del comando è semplice: chi è fuori dalla comunione fraterna, il cui primo referente è Cristo e il secondo il Gran Maestro, deve avere la possibilità concreta di riammissione nella Fratellanza che è cuore e mano potente della Chiesa Romana obbediente al Papa.

Si presuppone anche che il luogo di raduno dei cavalieri extra comunione sia preciso e riconosciuto dal tempio e quindi raggiungibile. C'è anche una chiara raccomandazione: il recupero non è un vantaggio che può ricordare il prestigio personale di un singolo cavaliere o l'accrescimento dell'Ordine, ma consiste nell'avere salvato un'anima che era sviata. E fin qui tutto è leggibile nel quadro storico di quel tempo e nel quadro rigidamente religioso e consociale. Attualmente l'Outremere è praticamente il pianeta tutto; i luoghi tipici dei cavalieri scomunicati molti e non sempre conosciuti e raggiungibili, ma il comando, il mandatario e l'esecutore sono rimasti i medesimi e per quel che riguarda il SOET anche il Tempio è il medesimo, nelle valenze e nei valori tradizionali, questi grandi Enconnues del terzo millennio, che devono essere ricondotti alla Luce affinché possano illuminare la coscienza e riportare alla volontà di operare per il Bene.

Ma torniamo al problema: chi sono oggi questi scomunicati e possiamo ancora usare il termine cavalieri come riferimento a costoro?

È sicuro che tutti gli ordini cavallereschi che pretendono di sussistere come tali fuori dalla Chiesa di Roma o disattendono all'obbedienza papale siano di fatto cavalieri scomunicati e che il tempio (SOET) fedele alla tradizione laica della cavalleria e a quella cristiana cattolica deve cercare di recuperarli con tutti i

mezzi possibili, perché l'opera di salvezza voluta dal sacrificio del Cristo si compia. Ciò deve avvenire con incontri e non certo con scontri, ovvero il confronto dialogico soprattutto con l'esempio che l'Ordine deve dare un mondo in sede teorica sia in sede operativa.

È chiaro che nella chiesa del cristianesimo, ad esempio, non tutti i cleri conoscono la supremazia di Pietro e sono per questo di fatto scomunicati, tuttavia sono fratelli anzi più vicine a noi nella credenza così come una branca degli ortodossi. Essi nella loro buona fede vanno, con l'aiuto di Dio, recuperati all'unica vera religione per la salvezza. Per estensione anche gli ebrei, i fratelli maggiori come li definì Giovanni Paolo II e gli islamici, figli di Abramo anch'essi., vanno portati verso la vera luce che è il Cristo; pertanto i cavalieri del Tempio devono combattere la buona battaglia di un apostolato anche se di un genere speciale, attraverso le buone opere di sostegno a carità, di informazione religiosa, di conforto umano e di accoglienza. L'attivazione dell'interculturale può essere un buon canale per proporre la verità del Cristo della Chiesa papale.

Penso che i Poveri Cavalieri di Cristo possono avere modelli di sicuro riferimento nel beato Giovanni Paolo II che fu il promotore del dialogo interreligioso e madre Teresa di Calcutta che operava per "gli ultimi".

Ma gli scomunicati da recuperare attualmente sono anche quelli delle scuole iniziatiche, pur di tutto rispetto, che non si muovono nell'ambito della Chiesa di Roma e che sono cooperanti, nei lavori e nell'ideologia, con persone di altre religioni, molti fra cui professantesi cristiani e anche cattolici. Purtroppo, anche se in buona fede, non si possono servire più padroni e la fede nella nostra chiesa va

presa in toto e non può essere interpretata a livelli individuali o per gruppi. Pertanto i templari sono stati sempre rigidamente cattolici papisti e ancora lo sono.

Il templare non può essere cattolico a metà o personalizzare la sua religione. Il templare ha come regola l'Obbedienza in scala gerarchica quindi Dio (Cristo), il Papa, il Gran Maestro; infatti ancora adesso i templari giurano obbedienza alla Chiesa Cattolica e al Papa, al Gran Maestro, che li rappresenta tutti.



Tutto ciò che iniziaticamente non rispetta i dogmi, i precetti, i canoni cattolici non può essere iniziaticamente accettato dai Templari, anche se con finalità di Bene. Così come non possono essere accettate congreghe che operino la magia nella sua comune accezione o che si dichiarano assolutamente laiche e apolide in senso fideistico-religioso.

Quindi tutti questi "scomunicati", parlando con il linguaggio della regola medievale, articolo 12, che obiettivamente non possono essere accettati dal canone, pur tuttavia trovano, o troverebbero accoglienza e una salvezza spirituale se recedessero dalle loro posizioni e cominciassero, in un confronto, a mettersi in posizione critica. L'Ordine templare infatti

non rifiuta coloro che hanno errato in passato, purché gli errori vengono sinceramente riconosciuti e si cambi strada con onestà e volontà, guadagnando l'Ordine e la salvezza dei fratelli, nello spirito, e questi la loro propria salvezza spirituale.

L'Ordine è infatti sempre fedele al proprio motto: ciò che si fa non cerca un premio o un riscontro personale, ma è finalizzato alla glorificazione del Nome di Dio.



Elvira Pennisi
Gran Precettore del Gran
Magistero del SOET.

Note storiche sull'origine e la fine dell'Ordine cavalleresco del Tempio

Intorno all'anno 1120 un nobile cavaliere francese, Ugo di Payens, radunò un drappello di nove cavalieri della Borgogna e della Champagne (Francia) affinché proteggessero i pellegrini che si recavano in Terra Santa.

Il viaggio iniziava in Francia e attraverso l'Italia e il Medio Oriente giungeva Gerusalemme. Il re di Gerusalemme, Baldovino II (1118-1131) già nei primi tempi (1126) donò ai "Poveri Cavalieri di Cristo" (così erano chiamati) un'ala del suo palazzo che sorgeva sulle fondamenta del Tempio di Salomone e quella prima comunità costruì la sua casa madre.

Da questo presero il nome: Templari.

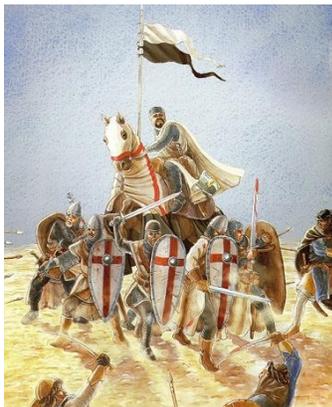
1128 - La chiesa, nel Concilio di Troyes, lo riconobbe come ordine religioso. San Bernardo nella sua opera "de Laude No-

vae Militiae" (in lode del nuovo ordine di soldati di Cristo) ha messo tutto il suo zelo e la sua alta teologia nel patrocinare i templari e ne dettò anche la regola. Il segno distintivo era il mantello bianco e la rossa scarlatta che solcava il manto. La Regola - Prevedeva una severa ascesi in cui preghiere liturgiche e vita comune semplice e povera era caratteristica speciale. San Bernardo trasmise a questi suoi figli spirituali una profonda e sentita devozione alla Vergine Santissima e di conseguenza un grande rispetto per la donna. Così diceva la Regola: "Maria presiedette al principio del vostro Ordine; ne presiede anche se questa sia la volontà del Signore, alla fine".

I Templari - Costituivano il fior fiore delle truppe delle crociate rivendicando a sé l'onore di gettarsi per primi nella mischia divennero così un modello di vita per tutti gli altri ordini cavallereschi: i cavalieri di Gerusalemme, che prima si prendevano cura dei malati e poi si trasformarono in truppa militare. Lo stesso per i cavalieri teutonici che adottarono la regola dei templari anche dopo la loro fine.

La soppressione dell'Ordine templare da parte di papa Clemente V è avvenuta dopo un processo contro tante norme del diritto canonico. I templari ricevettero un trattamento così disumano, le loro confessioni furono esposte con mezzi modali, e così violenti, che la Chiesa per la viltà di alcuni suoi membri non avrebbe mai dovuto fare. Oggi si chiede che la Chiesa, consapevole di questo male apportato al suo stesso corpo, senta il dovere di ripristinare la giustizia così vilipesa, con una revisione di questo processo. Le documentazioni ci sono. E, come è avvenuto per Galileo, vengono rese di pubblico dominio le ingiustizie perpetrate con-

tro tanti innocenti e si riabiliti l'Ordine dei Cavalieri templari.



La fine dolorosa.

Le numerose e consistenti donazioni fecero dei "Poveri Cavalieri di Cristo" l'Ordine più ricco del medioevo. Gli ideali e la religiosità dei templari cominciarono a vacillare. Diventano sempre più potenti e ricchi a tal punto che i signori dell'Occidente si servivano dei templari come loro banchieri. L'invidia e la gelosia verso i templari si può dire che prese forma nella persona del re di Francia Filippo IV detto il Bello.

Questo sovrano passa alla storia perché obbligò il Papa Clemente V a trasferirsi da Roma ad Avignone.

In precedenza aveva tentato di imprigionare Bonifacio VIII. Si era servito del suo consigliere Guglielmo di Nogaret che aveva schiaffeggiato il Papa ad Anagni (lo schiaffo di Anagni).

Si servì del domenicano Guglielmo Imbert, capo inquisitore di Francia per accusare, torturare e condannare i templari come eretici e sodomiti.

Obbligò il papa Clemente V a sopprimere l'Ordine dei templari. Ciò avvenne nel

Concilio di Vienne il 3 aprile del 1312 con la Bolla pontificia "Vox in excelso". Volle infine condannare al rogo il Gran Maestro Giacomo de Molay e il Precettore Goffredo di Charney.

Il tesoro dei templari fu dal re incamerato.

Il 18 marzo 1314

L'ultimo atto della storia di quest'Ordine è stato il rogo a Parigi del Gran Maestro Giacomo de Molay e del Precettore Goffredo di Charney. Prima di morire il Gran Maestro dichiarò che l'Ordine fu sempre ortodosso e mondo da ogni macchia, che sotto tortura dei suoi membri gli è stato attribuito questa sua ultima dichiarazione; rinunciò di buon grado alla sua vita.

Si disse anche che il Gran Maestro dal rogo avesse convocato al giudizio di Dio sia il papa Clemente V che il re Filippo il Bello.

Conclusione

Papa Clemente morì quattro settimane dopo la morte del gran maestro: 20 aprile 1314.

Il re Filippo il Bello morì in seguito alle ferite riportate in una caduta durante una caccia. Aveva 45 anni ma soffrì parecchie settimane di dolorosa agonia mentre vedeva sparire il tesoro accumulato alla soppressione dei templari. Dovette lasciare il suo regno ad un figlio malato e incapace, Luigi X a cui subentrò Carlo di Valois. Era l'ottobre del 1314.



Don Concetto Pennisi
Salesiano

I Templari e l'Islam

Questo nostro lavoro ha inizio con le parole di commiato poste in essere alla fine di uno scritto. Forse potrebbe sembrare blasfemo ma credete che non lo è affatto, anzi rafforza, ciò in cui si crede.

Oggetto di queste pagine è il racconto della vita e della morte di una creazione originale dell'Occidente medievale; l'ordine religioso militare, di cui l'ordine dei templari fu il primo esempio. Fu creato nel 1118-19, per iniziativa di nove cavalieri con lo scopo di incarnare in modo durevole gli ideali di questi ultimi: la difesa del sepolcro di Cristo a Gerusalemme e la protezione dei pellegrini che vi si recavano.

Divenne potente e si diffuse in tutta la cristianità. L'ordine templare è stato la posta in gioco, il capro espiatorio di una partita nella quale si affrontarono potere spirituale e potere temporale venendo a formare soprattutto un ordine internazionale particolarmente importante per la comprensione del processo e per il giudizio conclusivo che si può dare sui templari.

Il comportamento dei re Giacomo II d'Aragona, Dionigi di Portogallo, Edoardo I e II d'Inghilterra, quello degli arcivescovi di Ravenna e di Magonza chiariscono il comportamento e i moventi di Filippo il Bello e di papa Clemente V. Quasi sempre si è passati da un estremo all'altro, i templari non sono mai stati mediocri o noiosi, ma sempre incredibilmente buoni o estremamente cattivi, santi o demoniaci.

Sembra che per descrivere i monaci guerrieri non esistono che due colori: il bianco e il nero, il colore del vessillo dell'Ordine. Come sempre la verità sta nel mezzo. I templari non erano né santi né de-

moni, bensì persone talvolta forti, talvolta deboli, che hanno osato troppo. Dal punto di vista storico potrebbero apparire insignificanti a causa del loro fallimento, ma il dramma umano della loro ascesa e del loro declino rappresenta una grande storia.

Finché queste storie non corrisponderanno a fatti conosciuti e quindi non potranno essere tacciati di falsità, al singolo non rimane che decidere se sono plausibili oppure sono abbastanza divertenti per poterli per potervi prestare fede. Rispettarle, senza una verifica, non sarebbe un metodo scientifico e condurrebbe solo in un vicolo cieco, perché non si sa con certezza che fine abbiano fatto i templari e non si saprà mai. Le tracce dei cavalieri si sono perse nel buio della storia.

La Terrasanta.

La guerra religiosa per il recupero della Terrasanta aveva prodotto tale entusiasmo da confondersi col fanatismo. Essere croce segnato, l'aver visitato il sepolcro di Gerusalemme, culla della redenzione della umana genesi, l'aver combattuto per la fede contro i musulmani accordava favori e privilegi, onorifici titoli e larghe indulgenze con la remissione generale delle colpe e la benemerenzza di tutti; onde l'aristocrazia, i potenti, il popolo, festanti accorrevano ad iscriversi in quelle legioni, non curando i pericoli imperocché il soffrire e il morire per la fede assicurava ai combattenti la salute dell'anima. Per questo generale entusiasmo si segnalavano prove di alto valore, e i figli dei nobili stretti in falange come più destri al maneggio delle armi e dei destrieri non poche palme riportarono appellandosi cavalieri del Tempio di Gerusalemme. E sin poco volgere di tempo, sempre incoraggiati a fare meglio furono salutati come campione della fede, e così foggia-

re una regola per l'avvenire che dal pontificato, dai sovrani europei e ovunque fu commentata, ingiungendo a costoro larghe prerogative.

Con tale mezzo lo scopo politico era raggiunto. Né qui la febbrile esultanza si fermò giacché altri cavalieri croce segnati che per la fede combatterono iscritti in consorzio sotto il titolo di ospedalieri che ben visto dalla corte di Roma fu subito e altrettanto dovizioso di privilegi.

I cavalieri del Tempio, come gli ospedalieri, avevano cura di custodire il Santo Sepolcro, garantire i pellegrini che accorrevano in Palestina dagli attacchi degli infedeli, e sempre combattere i maomettani, onde Baldovino aveva assegnata cospicua casa accanto il Tempio di Gerusalemme per fare che i primi avessero potuto meglio difendere quel sacro locale, e nel 1128 Onofrio pontefice Massimo ne aveva riconosciuto la istituzione.



Avendo costoro le asiatiche contrade scoperto le logge massoniche, ed apprendone misteriosi riti, trovandosi propizi al loro erudirsi, li avevano adottati nella procedura della loro costituzione, e sotto questi simboli confermarono lo statuto; giurandone l'esecuzione. Il mistero li rese più audaci e ambiziosi, e per allargare la loro potenza, con la protezione dei dominatori civili, ottennero dal capo della Chiesa nel 1118 l'apostolico

riconoscimento dell'Ordine quale ente giuridico, con facoltà di fondare altre case in quelle università che potevano sostenere il peso dell'onore, e dove più numerosa fosse la classe aristocratica. Interessava al potere, accrescere il numero dei cavalieri templari e degli ospedalieri.

Allora fu l'espansione in tutte le cospicue città europee, ed entusiasti nobili, stabilirono ovunque sontuose case costruite sotto la direzione dei priori, e tutti riuniti come unica famiglia riconoscevano la suprema autorità del Gran Maestro. Così all'inizio del 1200 i templari ebbero in molte università speciali abitazioni per le quali accumularono vistoso patrimonio, e divenuti più numerosi e potenti furono innalzati ad onorifiche cariche, acquistarono doviziose commende, e il trionfo definitivo della fede sembrò assicurato.

Così per più d'un secolo quella istituzione rifuggendo nell'orbe cattolico per eroiche gesta, era risalita all'apogeo della grandezza, onde la magnificenza univa sorprendente lusso ed una smodata ambizione, con intrigo politico da mettere in pensiero gli scettrati, né l'essere caduti dalle armi e cacciati da Gerusalemme dalle armi ottomane e l'aver riparato a Cipro fece smettere la loro baldanza, che anzi resi più audaci volevano dovunque dispozzare e il Gran Maestro riscuoteva gli omaggi degli onori del sovrano.

Filippo il Bello, despota della nazione francese, mal sopportava la loro immensa fiducia popolare e la potenza, così gelosamente desiderando l'immenso patrimonio, mosso da timore e cupidigia leggendo nell'avvenire determinò sbarazzarsene; e per i loro conciliaboli massonici li denunciò rei di eresia. Purtroppo vero perché la massoneria trovata in Asia era stata impiantata in Europa e sopra di essa ave-

vano fondato il loro statuto, e nei loro simbolici riti professavano il culto a bafomet, idolo probabilmente di gnostica significazione.

Così quel sovrano mise i templari nelle mani dell'inquisizione. Non omissis far raccogliere testimonianze che comprovavano diaboliche ispirazioni, quali sputi indecorosi, sacrifici idolatri e sacrileghi e di tutto nel recesso edotto Clemente V.

I templari protestarono spiegando la loro onnipotenza e obbedienza alla Chiesa, così il papa credette assolvendoli.

Sdegnato Filippo raccolse nuove prove adoperò ogni arte diplomatica e la minaccievole voce, finché ottenne che i templari, nemici della religione, venissero giudicati dal tribunale dell'inquisizione; allora accaddero arresti in massa e quegli infelici consunti dai rigori, dalla fame, dalla tortura e dalla crudeltà confessarono colpe mai commesse.

La nefanda persecuzione ebbe fine quando il Gran Maestro Molay fu pubblicamente trucidato al rogo e le sue ceneri sparse al vento come appestate di eresia e dal popolo raccolte come reliquie.

E ancora.

Dei 23 maestri dell'ordine regolare, sette perirono in combattimento, cinque in seguito a ferite, uno nella cattività degli infedeli.

Cinque furono le grandi battaglie storiche che rappresentano le pietre miliari della gloria dei templari: la difesa di Gaza nel 1171, la battaglia di Tiberiade nel 1187, il sacrificio di Damietta nel 1219, l'epopea di Mansourah nel 1250, il martirio di Sephet nel 1262.

Il 22 marzo 1312 con bolla papale il pontefice d'Avignone scioglieva l'ordine.

Gli appartenenti all'ordine, salvo i francesi per non cadere nelle mani di Filippo il bello, non ebbero noie alcuna e poterono

riunirsi in nuove confraternite. Altri passarono all'ospedale di San Giovanni. Il Gran Maestro Giacomo de Molay graziato, fu posto in libertà, ma durante una pubblica funzione alla quale dovette assistere, furono fatte le sue pretese confessioni. Allora si ribellò; fu nuovamente arrestato e dato al rogo come eretico e sospetto di patti col demonio; il 28 marzo 1314 morì invocando nostro Signore, la Vergine e la Giustizia divina.

Le sette eretiche videro nei roghi dei templari un imminente pericolo per le loro dottrine. Sorsero così le voci delle maledizioni templari: la morte di Clemente V avvenuta il 20 aprile 1314 e le disavventure cui andò soggetta la sua salma; la successiva morte di Filippo, nel novembre dello stesso anno, nel corso di una caccia al cinghiale, dettero ossigeno a tali voci, dando forma e sostanza, col passare degli anni, alla leggenda di un'eredità di vendetta lasciata da de Molay e dai suoi cavalieri.



Pochissimo è rimasto nel templarismo di quanto fu alla base dello spirito nobilissimo che animò i primi cavalieri che, in povertà si assunsero l'ordine di difendere i pellegrini in Terrasanta. La prima azione militare a cui i Poveri Fratelli presero parte fu l'assedio di Damasco nel 1129. Ugo di Payens, rientrato dall'Europa comandò uno squadrone che però non era

composto da templari ma da soldati normali. Tuttavia mostrarono quell'impegno incondizionato che in seguito avrebbe contrassegnato l'insieme delle azioni militari dei templari.

Il 5 dicembre scoppiò una feroce battaglia al termine della quale i cavalieri templari, per la maggior parte erano morti, ma non tutti, come sostiene qualche storico. Nel 1138 esemplari andarono contro i briganti turchi che operavano da Ascalona a Giaffa ed a Ebron.

Quando i saraceni si impossessarono della città di Tekua, sul Mar Morto, la misura era colma. Così il Gran Maestro Roberto di Craon guidò i suoi cavalieri contro la città e la riconquistò. Ma decise di inseguirli dando loro il tempo di riorganizzarsi per contrattaccare. I turchi si ripresero Tekua e fecero un bagno di sangue. Se si dà credito a Guglielmo di Tiro, i turchi sparpagliarono le salme dei cristiani su tutto il percorso da Hebron a Tekua.

In ogni caso non esistono che poche cronache, pertanto non è chiaro quale fosse il loro modo d'agire; probabilmente nel tentativo di rendere le strade più sicure, lottavano non solo con i briganti ma anche contro gli animali feroci.

Un documento datato 1132 così dice: "Noi pensiamo che tutti i credenti meritano il conforto dell'aiuto che templari fanno giungere agli indigeni, pellegrini, i poveri e tutti gli altri che desiderano visitare la tomba del Signore".

Dopo aver preso Tiro nel 1124, tutte le città sulla costa della Terrasanta si trovarono in mano cristiana fino ad Ascalona. Anche all'interno del paese i cristiani erano strategicamente in vantaggio, poiché controllavano l'accesso al deserto alle importanti città musulmane di Aleppo, Damasco era tenuta in scacco dalle loro

postazioni più esterne. Ma la situazione in Terrasanta non era certamente ideale. Il motivo principale del successo era rappresentato dal fatto che la cristianità si era trovata di fronte un nemico politicamente diviso. Il vantaggio dei cristiani stava nella loro unità, contrapposta alla litigiosità dei musulmani. Tuttavia nel 1142 si verificò una tragedia inaspettata, poiché nel lasso di pochi mesi morirono i 2 più importanti capi dell'oriente cristiano: l'imperatore di Bisanzio e il re di Gerusalemme. Due personaggi che in vita non si potevano soffrire ma che non avevano mai lasciato scoppiare conflitti, in quanto avevano riconosciuto che i cristiani avrebbero potuto restare in Terrasanta solo con una forte unità.

Il 27 aprile dell'anno 1147 ancora una volta i templari presero la croce ossia andarono in guerra che poteva svolgersi nel vicino oriente o altrove. I templari rappresentavano, come nessun altro, la crociata continua tanto che lo storico Alain Demurger li definisce i fiduciosi dell'idea di crociata. Il papa Eugenio III concesse loro il diritto di portare la croce sempre, la cosiddetta "croce a zampa" dei templari che ha quattro bracci della stessa lunghezza, più larghi all'esterno che all'interno e il centro della croce è compatto. Nel 1150, i templari sprezzanti della morte si gettavano in ogni combattimento in molti caddero; l'Ordine non pagava con riscatto: questa era la regola. Un maestro prigioniero spiegava: "io posso dare la mia cintura e il mio pugnale come riscatto".

Gerard de Ridfort ebbe una carriera molto rapida e già nel 1183 era Siniscalco e nel 1185 fu nominato Gran Maestro.

All'inizio del 1187, in Terrasanta regnava la pace e cristiani e siriani si attenevano alla regola stipulata due anni prima.

Il miracolo durò poco! Rinaldo di Chatillon attaccò una carovana di musulmani e Saladino pretese soddisfazione. Rinaldo rifiutò e Saladino chiamò alla Guerra Santa contro i cristiani tutto il mondo musulmano. Saladino vinse su tutti i fronti fino al massacro di Hattin. Dei 30.000 cavalieri cristiani circa la metà cadde, gli altri furono fatti prigionieri tra i quali anche Gerardo. I 230 templari furono giustiziati e come tutte le grandi organizzazioni anche l'Ordine dei templari non si presentò come un blocco unico anzi si divise in due idealisti e realisti. Dopo la disfatta del 1187, l'Ordine dei templari, per la prima volta, toccò veramente il fondo.

Nessuna meraviglia visto che la maggior parte dei cavalieri era morta, Gerusalemme presa i pochi sopravvissuti si erano trincerati in un paio di fortezze che ancora possedevano.

Nel 1193 morì inaspettatamente Saladino e l'impero che aveva creato andò in rovina. Tra i musulmani scoppiarono conflitti interni e i cristiani furono lasciati in pace. I templari governavano sovrani nelle loro proprietà, trattavano direttamente con i vari principi musulmani e concludevano trattati di pace separati. Della parola dei templari ci si poteva fidare e i musulmani lo sapevano bene.

Innocenzo III (1198-1216) gettò i templari in uno stato di grande confusione, poiché da un lato mantenne loro grandi privilegi; d'altro canto non impegnò queste energie nella riconquista di Gerusalemme. Dopo il 1229 la popolarità dei templari era finita sia in Europa che in Palestina. Le donazioni dell'Occidente giungevano a malapena e nonostante entrassero nell'Ordine numerose altre reclute, non bastavano ad assicurare uomini sufficienti per le fortezze in Terrasanta. Le forze

rimaste furono utilizzate in modo del tutto inopportuno. Erano stanchi nell'attesa nei loro castelli e per la loro grande noia tramavano intrighi o si intromettevano in inutili litigi.

Nel 1290 cadde la città di Akkon e un'ultima volta trovò impiego la massima dei templari: "primi all'attacco, ultimi alla ritirata".

Il 18 maggio i musulmani ruppero le mura della città e per 10 giorni si combatté nelle strade. I cristiani abbandonarono la Palestina senza combattere; i templari abbandonarono il loro castello di Tortosa da una porta laterale.

La Palestina cristiana non esisteva più.

Dai tempi in cui due cavalieri viaggiavano sullo stesso cavallo e si dividevano lo stesso mantello, all'epoca della ricchezza della potenza dell'Ordine già molto si era perduto; oggi, quando tutto o quasi tutto si riduce a fare rilucere al collo o sul petto l'orpello di una decorazione o ad indossare una sciarpa ricamata nel corso di cerimonie che nulla hanno a che vedere con la regola di San Bernardo, se tutto non è ancora perduto, tutto certamente è stato travisato, contrariamente ad ogni autentica tradizione.

Conclusione

La storia dell'Ordine templare in Terrasanta è abbastanza lineare; e sebbene, come organismo militare, i templari precedevano gli altri ordini ospedalieri e teutonici, tanto che la loro struttura organica sarà emulata, essa segue il suo corso parallelamente a quello degli ospedalieri e dei teutonici, nell'alternarsi della lunga storia e lotta che il Regno di Gerusalemme e gli altri Principati cristiani sostennero sia contro i Turchi che contro i musulmani d'Egitto. Ciò che distingueva i templari dagli altri ordini è non solo la loro particolare disgraziata fine, ma soprattutto

to quel tessuto connettivo dello spirito dell'ordine che ne fu un vero e proprio caso storico. Alla base di questa loro caratteristica non sono né le date né la risultanza militare della compagine combattente dei templari, ma bensì la lettera e lo spirito della loro istituzione, oltre alla potenza che verrà concessa all'Ordine templare, caso unico nella storia degli ordini monastico cavallereschi; il carattere di questa potenza emerge da due tra i tanti documenti che li riguardarono: il Liber de Laude Novae Militiae ad Milites Templi di San Bernardo di Chiaravalle e la bolla Omne datum optimum del pontefice Innocenzo III, il primo del 1136, la seconda del 1139.

Se il disegno del tempio avesse potuto attuarsi con ogni probabilità la strada della storia avrebbe avuto un altro corso. Sull'orma della loro tradizione si svilupperà il fenomeno del templarismo; molte saranno le sfaccettature piuttosto ambigue di alcuni movimenti che si svilupperanno in Europa richiamandosi alla tradizione, non sempre rettamente intesa dei templari: dal rigore iniziatico dei Rosacroce si giunge fino alle diverse manifestazioni della frammassoneria.

Ma la storia del Tempio non è naturalmente quella, spesso confusa e contraddittoria, del templarismo.

Semmai il fenomeno rimane importante come valutazione di quell'alta tradizione dispersa che, dai Fedeli d'Amore di Dante, giunge fino ai nostri giorni con l'Associazione dei Cavalieri italiani del Tempio che tornano ad uniformarsi, sebbene in senso moderno, all'antico ed eterno dettato di San Bernardo di Chiaravalle degli autentici "Poveri Cavalieri di Cristo" o del Tempio di Salomone di Gerusalemme.

La storia dell'Ordine dei templari, le accuse portate contro di esso, la sua tragica fine, hanno lasciato tracce nella leggenda collettiva: partendo da una base storica si sono formati, diffusi e deformati miti, tradizioni e leggende.

Troppo spesso la storia dell'Ordine templare si riduce a quella del suo processo, o viene vista attraverso il suo processo. Io ho dimostrato che il processo dei templari non è l'esito logico ed inevitabile della loro storia.

L'Ordine templare è stato la posta in gioco, il capro espiatorio di una partita nella quale si affrontarono potere spirituale e potere temporale. Le critiche avanzate con il loro ordine sono state avanzate anche contro altri ordini: ospedalieri, teutonici, cistercensi. Pertanto abbiamo cercato di stabilire un paragone tra la storia dell'Ordine templare e quella degli altri ordini, soprattutto quello dell'ospedale.

Bibliografia

Vita e morte dell'Ordine templare, A. Demurger.

Templari e Templarismo, G. Ventura.

I templari, E. Di Lisi.

Cenni sui templari, G. Cannizzo.

Il messaggio dei templari, A. Luc Mary.



Mario Cuccaro
Prior of San Marco

Poesia :Terra promessa

Hai scelto di vivere
tra deserto e fertilità
tra opulenza e povertà
tra guerra e pace
tra silenzi e tumulti
tra gioie e angosce

Hai accettato la flagellazione
del tuo corpo
tra lacrime e sorrisi
tra sussulti e tristezze

Sei risorto
tra sgomento e incredulità
tra oblio e ricordo
tra fede e cecità

Ti ho cercato
dove hai seminato
parole, esempi
ed ho trovato sorrisi sconvolti
illusioni, tradimenti
pietre aride
odori di morti cruenti

Ho cercato nella reposizione
il conforto della morte
e la testimonianza per la vita
ma folle accecate dagli ori
hanno sviato il mio pensiero

Ho cercato tra le acque dell'abbondanza
il frutto della sazietà
ma inni di popoli in festa
si confondevano con le voci gracchianti
dei moezin
invitanti dagli altoparlanti
al culto della preghiera

Il muro della discordia
addobbato a festa

osservava le vesti colorate e svolazzanti
di quanti lo carezzavano
con rispetto e curiosità

Ho chiuso gli occhi
col capo rivolto
al cielo di tutti
ed ho ascoltato
il silenzio delle rocce
riscaldate dal sole di ottobre

(30 ottobre 2011, ore 7:00)



Pietro Manzella
Priore di Val di Mazara

Vincere  aut mori

Supernus Ordo Equester Templi

Gran Convento Magistrale

12, 13 novembre 2011

Basilica Santa Caterina A.
Pedara (CT)



Gran Priorato
di Italia



Gran Priorato
di Nuova Francia



Gran Priorato
di Austria



Protettorato
del Messico



Protettorato
di Serbia



Associazione
Arcidiocesi Sicca



Gran Priorato
di Argentina



Gran Priorato
di Germania



Gran Priorato
di Spagna



Protettorato
del Canada



Gran Priorato
di Georgia



*Ti comandiamo di andare là dove sapete che
sono radunati cavalieri scomunicati, e se
qualcuno di loro desidera entrare a far parte
dell'Ordine dei cavalieri d'Oltremare, voi non
dovete considerare il guadagno materiale più
importante della salvezza eterna della sua
anima.*

(Art. 12, della Regola Latina)

Album

12 novembre 2011, cerimonia capitolare all'interno della Basilica.



La chiamata dei nuovi Cavalieri durante la fase dell'investitura.



Allocuzione del Cappellano, Padre Sebastiano Cristaldi.



Il Gran Maestro dell'Ordine ed il Priore di Sicilia insieme ai nuovi Scudieri.



Il Gran Maestro dell'Ordine ed il Priore di Sicilia insieme alla neo commanderia Sant'Andrea di Scozia di Catania.



La targa commemorativa del Gran Convento, donata al Santo Padre, S.S. Papa Benedetto XVI.



Interventi pomeridiani nel salone della Basilica.



13 novembre 2011, Santa Messa conclusiva dei lavori del Gran Convento.





